



Sacramenti d'amore...

Un progetto dell'Associazione ISOIPSE - Impresa Sociale

Hanno partecipato al progetto

Museo luogo di benessere e inclusione. Parlami d'amore:

Museo Etnografico Dolomiti

Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno

Centro Servizi "Cav. L. Barzan" di Longarone

Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo

Gruppo Antea "Il Focolare" di San Gregorio nelle Alpi

Scuola secondaria di primo grado "S. Ricci" di Belluno

Scuola secondaria di primo grado di Caprile e Livinallongo

Spazio Giovani di Longarone

Spazio Opplà - doposcuola di San Gregorio nelle Alpi

Interviste etnografiche a:

Gilda Mezzomo (classe 1925), Elisa Ropele (classe 1934),

Graziella Pace (classe 1946) e Maria Grazia Feltrin (classe 1946).

*In copertina: Elisa Ropele (classe 1934) nel giorno delle nozze
con Gianluigi Gris, Soranzen, febbraio 1956*



con il contributo di



Indice

1 2

M'ama o non m'ama?

Giocare, cantare e scoprire pronostici sull'amore

1 8

Col baticór.

Boce, tosate e primi amori

2 4

Domandàr la man.

Baci nascosti, anelli e cartoline con messaggi segreti

3 0

La dota.

Prepararsi per tempo!

3 4

Vestirse da sposi.

Gli abiti delle nozze

3 8

Sul boletin.

E' tempo di scriver nozze

4 2

Viva, viva i sposi!

Il giorno delle nozze

4 6

Fòn festa.

Scherzi e divertimenti

5 0

Noze e nozète,
dal giorno dopo il matrimonio

5 4

"Nonni, parlateci d'amore".
Gli incontri intergenerazionali

RINGRAZIAMENTI:

Il progetto *Museo luogo di benessere e inclusione. Parlami d'amore* ha coinvolto circa quaranta anziani di residenze assistenziali e di associazioni per l'invecchiamento attivo e circa sessanta ragazzi di scuole e doposcuola, insieme alle rispettive famiglie. Gli incontri al Museo Etnografico Dolomiti e presso le sedi di residenza degli anziani, le interviste etnografiche agli informatori, gli scambi intergenerazionali, le elaborazioni creative degli studenti e questo stesso libretto non sarebbero state possibili senza il contributo di tre enti e istituzioni che hanno finanziato il progetto: la Regione Veneto con il Bando welfare culturale 2024, l'8x1000 alla Chiesa Valdese 2024 e il Comune di San Gregorio nelle Alpi.

Vogliamo ringraziare in primis tutti gli anziani che hanno riempito le sale del Museo con i loro ricordi e le loro emozioni, restituendo nuovo significato alla collezione. Un grazie doveroso va anche al personale delle RSA e ai volontari che li hanno accompagnati e che, con professionalità e passione, hanno affiancato le educatrici museali. Grazie quindi agli ospiti e agli staff di: **Casa di Riposo Ser.S.A Srl di Belluno, Centro Servizi "Villa San Giuseppe" di Livinallongo Col di Lana, Centro Servizi "Cav. Barzan" di Longarone, Gruppo Anteas "Il Focolare" di San Gregorio nelle Alpi.**

Il progetto inoltre sarebbe stato incompleto senza la curiosità, lo stupore e l'energia vitale dei ragazzi e dei bambini che hanno incontrato e dialogato con gli anziani, traducendo la loro esperienza in disegni e scritti dal grande valore socio-culturale. Grazie pertanto a studenti e insegnanti della **Scuola Secondaria di Primo Grado "S. Ricci" di Belluno** e della **Scuola Secondaria di Primo Grado di Caprile e di Livinallongo**, a studenti e educatori dello **Spazio Opplà di San Gregorio nelle Alpi** e dello **Spazio Giovani di Longarone.**

E infine grazie alle informatrici e agli informatori che abbiamo intervistato che, tra vividi racconti e talvolta confidenze, ci hanno permesso di entrare nelle loro vite e di compiere un vero e proprio viaggio nel passato, accorciando la distanza tra le generazioni e restituendoci vero benessere. Le persone intervistate sono: **Maria Grazia Feltrin, Gilda Mezzomo, Graziella Pace, Elisa Ropele.**



*Interviste al museo
con Graziella Pace
e Maria Grazia Feltrin*

Prefazione di Cristina Busatta

Direttrice del Museo Etnografico Dolomiti

♥ Nel 2022 l'assemblea generale di ICOM, International Council of Museums, l'organizzazione internazionale che rappresenta i Musei in tutto il mondo, ha approvato la nuova definizione di museo per adattarla ai tempi e al nuovo ruolo che hanno i musei nella società. In particolare ha posto l'accento sul fatto che **i musei non sono da considerarsi più solo istituzioni di ricerca, conservazione e generica divulgazione, bensì luoghi “(...) aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, che promuovono la diversità e la sostenibilità. Istituzioni che operano (...) con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze.”**

Musei quindi aperti, accessibili, inclusivi, partecipativi.

Ecco, mi son detta, questa nuova definizione calza a pennello al Museo Etnografico Dolomiti!

E l'Associazione Isoipse interpreta da anni, attraverso le attività educative, questo ruolo di apertura verso tutte le fasce di pubblico, alle quali sa suggerire proposte diverse, a partire dai bimbi che si affacciano con curiosità all'esplorazione del mondo fino alle persone più anziane che hanno una vita intera di ricordi ed esperienze da condividere con le nuove generazioni.

Questo progetto evidenzia un'ulteriore crescita e sviluppo delle attività volte a generare benessere ed inclusione, in un cammino che certamente non si conclude qui ma proseguirà sull'onda di questa sinergica collaborazione tra enti e operatori del settore.

Per approfondire: www.museoetnograficodolomiti.it

Prefazione di Cristina Balest

Educatrice e coordinatrice - Casa di Riposo Ser.S.A.

♥ L'invecchiamento è una fase naturale della vita, che dovrebbe essere vissuta con dignità e rispetto, senza pregiudizi e discriminazioni. Spesso, invece, si pensa alla vecchiaia solo come fragilità, guardando a ciò che la persona non è più in grado di dare alla società e non alle risorse che ancora ha. **Promuovere l'inclusione sociale dell'anziano, anche di chi abita in una Residenza, significa garantire il diritto di partecipare attivamente alla vita della comunità, contribuendo con la propria esperienza.**

Anziano, quindi, con il suo bagaglio di conoscenze, di gioie e difficoltà, di emozioni e ricordi: un'eredità culturale che troppe volte non vediamo, perché maggiormente concentrati sulla malattia. Eppure, talvolta, basta una parola, una foto, un profumo per evocare sensazioni, pensieri, reminiscenze di eventi passati, ma ancora vivi nella memoria.

Il tema dell'Amore, in questi mesi, è stato il filo conduttore di tanti incontri con i nostri residenti: il primo timido sguardo, il corteggiamento, l'anello, la vita dopo il matrimonio spesso in casa con suoceri e cognati, la nascita dei figli. **Questi racconti li abbiamo ascoltati dalle loro parole, li abbiamo “visti” nei loro occhi che ancora oggi si emozionano parlando di chi hanno amato.** Abbiamo percepito l'orgoglio nel farci vedere l'album del matrimonio, fonte di aneddoti sussurrati per un pudore che, ancora oggi, si manifesta nei loro pensieri. Un patrimonio condiviso con i ragazzi, perché non vada perso, ma anche per scoprire come nonostante i tempi siano diversi, il batticuore e l'emozione restano sempre gli stessi.

Presentazione del progetto

♥ Il progetto *Museo luogo di benessere e inclusione. Parlami d'amore* si inserisce in un percorso di medio-lungo periodo in cui l'Associazione ISOIPSE si è impegnata per rendere il Museo Etnografico Dolomiti uno spazio di inclusione sociale, un luogo capace di accogliere, abbattere barriere, favorire l'incontro tra diverse generazioni e culture, generare benessere e coscienza civile.

Parlami d'amore è un progetto di ricerca collettiva condivisa che ha coinvolto in primis gli anziani della quarta età, un pubblico particolarmente significativo per il Museo perché capace di dare vita e valore al patrimonio ivi custodito. Il progetto ha perseguito la mission di riconoscere al patrimonio culturale finalità sociali oltre a quelle culturali e allo stesso tempo di favorire un invecchiamento attivo della popolazione anziana.

A *Parlami d'amore* hanno partecipato ospiti delle residenze assistenziali per anziani del territorio o membri di associazioni territoriali della terza e quarta età, insieme ad alcune informatrici che sono state coinvolte in interviste etnografiche individuali.

Tra le sale del Museo, la memoria dei partecipanti al progetto si è riaccesa non appena è stata messa a contatto con gli oggetti e le immagini del passato; si è attivata quando è stata stimolata attraverso tutti i sensi, mediante la proposta di annusare profumi, assaggiare pietanze e riconoscere gusti, toccare materiali e ricordare gesti sapienti: gli occhi degli anziani si sono illuminati, i ricordi della giovinezza sono riaffiorati alla mente e le storie di vita sono salite alle labbra.

“Parlami di quando ai tuoi tempi i ragazzi si incontravano nella balera e si corteggiavano al filo. Parlami dei profumi appetitosi del pranzo nuziale e dell'eleganza semplice del tuo vestito da sposa. Parlami di quella lettera d'amore che hai ricevuto o che avresti voluto ricevere...”. *Parlami d'amore* ha quindi invitato gli anziani - in incontri di conversazione di gruppo - a condividere i vissuti e i ricordi più significativi: emozioni legate a fasi di vita felici ed eventi entusiasmanti, ma anche propositi cocciuti e conquiste faticose, insieme a dure rinunce e grandi dolori, percorrendo le tappe della vita - personale e collettiva - legate a doppio filo al tema dell'amore.

A seguire, per riconoscere valore patrimoniale al bagaglio di esperienze e conoscenze condivise, per ogni gruppo di anziani del territorio è stato realizzato un incontro di scambio intergenerazionale, in cui sono stati coinvolti studenti delle scuole secondarie di primo grado e della scuola primaria. La partecipazione dei giovani, naturali destinatari del patrimonio di storie di vita intrecciate al tema dell'amore, ha generato negli anziani una forte motivazione a raccontare e condividere non solo le esperienze vissute, ma anche le emozioni percepite; viceversa, le testimonianze personali degli anziani hanno coinvolto profondamente i giovani e hanno dato un significato di verità e intensità al patrimonio materiale e immateriale del Museo.

Questa pubblicazione vuole essere un racconto corale del progetto e dei temi che sono stati esplorati e condivisi durante gli incontri.

L'emozion

(Rino Budel, San Gregorio nelle Alpi)

*Come pass sul cor
camina i ricordi
che non sa cancelarse!
Quante le emozión
che l vent de la vita
se porta lontan.
Come 'na giostra continua,
l'anima gira senza stracarse,
tutti i momenti pi bei
i passa per la mente,
carezada dai sorisi
da le bele parole dite,
da le bele frasi sentide,
che davanti ala parola amor
riess a verder ogni cor!
Da l anima turbada,
come piova, mili lagreme
le fa da specio sul cielo,
querte da l'emoziòn!
Con strani brividi
me acorde adess
de sto desiderio
par 'n ultimo baso
da robar in pressa
prima che l respiro
se asse cunar da la not!
E te sto silenzio,
sodisfat, me abandone.*

Anna Zanin e Sebastiano Sechi
in viaggio a Padova,
anni '60 circa

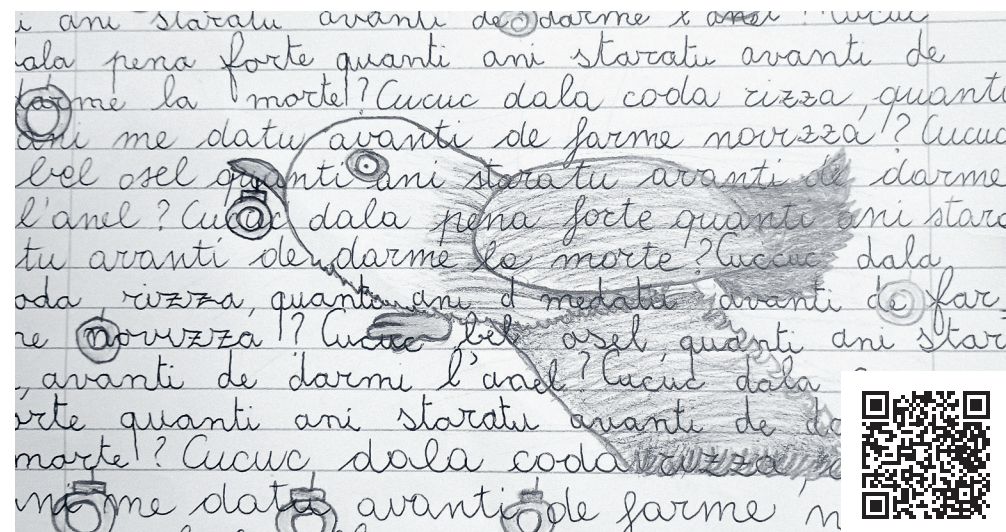


1 M'ama o non m'ama? Giocare, cantare e scoprire pronostici sull'amore

Maria attendeva quel momento ogni volta con la stessa trepidazione: che piacere incontrarsi con le amiche! Sarebbero andate a raccogliere qualche margheritina nascosta tra i fili d'erba del prato e avrebbero preparato e indossato al polso i braccialetti fioriti! Maria, Angela e Emma cantavano allegre le canzoncine imparate dalle sorelle più grandi, a cominciare da quella che narrava di un re e delle belle fanciulle tra cui voleva scegliere una sposa. Giocherellavano con le margherite, togliendo un petalo alla volta, a scegliere un *bocia* per cui avevano una simpatia e scoprire se il loro amore fosse corrisposto: "M'ama o non m'ama?" Ripetevano divertite le filastrocche che conoscevano a memoria per sapere dell'amore che sarebbe venuto: c'era quella per scoprire quanti anni attendere per trovare il moroso e quanti altri per celebrare le nozze, che piaceva tanto a Maria! Angela, che veniva dalla montagna, diceva anche che potevi prendere tre fave per sapere se avresti trovato un marito ricco! E poi ancora e ancora, fino a quando era il turno del gioco delle mani per contare addirittura il numero di figli che sarebbero arrivati!

Mi ama, non mi ama...lo facevamo con le margherite di prato, le 'cianevòne' le chiamiamo noi. Specialmente se avevi la morosetta, allora ci credevamo a quella roba là. Allora facevamo "mi ama, non mi ama", se veniva fuori non mi ama restavi male no, perchè credevi che fosse vera.

(Guido, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)



Disegno del cuculo fatto dai ragazzi dello Spazio giovani di Longarone

**Cucùc da la penna rizza
quanti ani me datu prima de farme novizza?
Cucùc bel osel,
quanti ani ghe vol prima de darme l'anel?
Cucùc da la pena forte,
quanti ani staratu prima
de darme la morte?**



Santa Rosa fammi sposa
Santa Agnese entro un mese
San Bastian anca doman
Omne Santi e Santi Dei
magari un vedovo
pien de schei.

**Par an bon maridarse:
che l sia san,
cristian...
e che l abie
n poc de pan!**

*Eva Crepaz di Cherz il giorno
delle sue nozze, Livinallongo,
1939-1940 (Archivio
Luciana Palla).*

Nelle aree di montagna, per indovinare la condizione economica del futuro sposo si usava sbucciare tre fave: una veniva sbucciata interamente, una a metà, l'altra per nulla; nascoste sotto il guanciale, ne veniva estratta una a caso e si dava il seguente responso: se è sbucciata, il marito sarà povero; se integra, il marito sarà ricco; se a metà, il marito sarà una via di mezzo.

C'erano inoltre alcune credenze su situazioni che si immaginava portassero sfortuna al matrimonio, come passare la scopa sui piedi, sedersi sull'angolo del tavolo, incrociare le scarpe.

Quando che me son sposada nel '64, avon fat na bela festa ma mi no avée oia de sposarme, però avon fat na bela festa e me papà al ghen fora e po torna indrio : "Signor, mi no te ò mai dit grazie, e te ò sempre pregà poch, ma sta olta sì tel dighe, grazie che ò sistemà anca la quarta!"

(Adele, Gruppo Anteas "Il Focolare" di San Gregorio nelle Alpi)

Ma quante belle figlie Madama Dorè,
ma quante belle figlie
Il re ne vuole una Madama Dorè,
il re ne vuole una
Che cosa ci vuoi fare Madama Dorè,
che cosa ci vuoi fare
La vuole maritare Madama Dorè,
la vuole maritare...

Io abitavo davanti alla 'balèra', ma non potevamo andare... Io e mia sorella non potevamo andare a ballare e guardavamo le ombre alla finestra, per noi era come un cinema star lì ad ascoltare e guardare le ombre alla finestra.

(Elda, Gruppo Anteas "Il Focolare" di San Gregorio nelle Alpi)

C'era l'usanza che, se il marito andava 'cuc', cioè andava a vivere a casa della moglie, doveva, come pegno d'amore, piantare una 'noghera' [un noce] a casa della sposa, perché il cuculo andava nei nidi che erano presenti anche sulle noghere.

(Cristina, educatrice Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Gruppo di ragazzi, Orzes - Belluno, anni '60



Ragazze, Mas di Sedico, anni '60



2 Col baticór. Boce, tosate e primi amori

Giuseppe e la sua banda di amici avevano sempre lo stesso ritrovo: per quel che sapeva lui, quell'angolo della piazza, un po' riparato dietro alla fila di carpini, era sempre stato il luogo prescelto dai *boce* per aspettare il passaggio delle *tosate*: non c'era momento più atteso di quello in cui uscivano allegre dalla chiesa, alla fine della messa grande della domenica! Ma anche negli altri giorni della settimana, in quel *cantón* Bepi sapeva aspettare con pazienza per più di un'ora il passo svelto della Maria: tutti i pomeriggi attraversava la piazza per portare le uova fresche alla Signora Matilde. Appena sentiva il rumore ritmato della sua camminata, Bepi si illuminava tutto e sul suo viso compariva un sorriso imbarazzato che raccontava il batticuore che gli agitava il petto ad ogni sua comparsa! E insieme a lei, ecco comparire la Angela, che faceva arrossire istantaneamente il viso al suo amico Toni. Quanto tempo avevano trascorso insieme durante quei lunghi appostamenti e nelle serate in cui, con il resto della gioventù, si ritrovavano nel fienile dopo la cena! Ormai erano tre mesi: Bepi e la Maria non si erano scambiati più di qualche parola, ma sera dopo sera lui aveva conquistato lo sgabello vicino a lei ed era già riuscito a carezzarle di sfuggita una mano.

Erano due tre ragazzi da Sartena che venivano su, si facevano coraggio insieme. Andavano nei fienili per conoscere. Si chiacchierava. Una volta sono venuti su da Sartena e poi lì nella stalla e ad un certo momento sapevo che doveva venire questo che poi era mio marito. Ero nella stalla e ho detto: "Vado in cucina a bere un po' d'acqua!" e invece di andare a bere l'acqua non sono più tornata nella stalla e intanto è venuto il mio futuro marito. E loro sono stati lì un bel po' e poi sono andati via. Quella volta gliela ho fatta, io!

(Gilda Mezzomo, Cernai)

La gente nelle stalle stava tanto... non c'erano tante stalle qui in paese, noi avevamo trentasei mucche e la sera arrivava mezzo paese! Io avevo due sorelle e ad una certa ora arrivavano i 'moscói'. Avevano imparato a venir più tardi, dopo che me nona la diséa: "L'é ora de girar le caréghe!" che oléa dir che era ora de dir al Rosario... Inizialmente arrivavano quando iniziava il filò, poi arrivavano più tardi, quando ormai avevamo passato il Rosario ed erano arrivate le litanie...ma stavano poco da soli e tutti a 'dormir'. Però si trovavano anche fuori dalla stalla...

(Rino, Gruppo Anteias "Il Focolare" di San Gregorio nelle Alpi)

Quando l'amor l'é, la ganba tira l'pie!

*Palle di neve.
San Gregorio.
Fine anni '50
(Archivio
Fotostorico
Feltrino
FASF-Fondo
Daniele Gazzi)*



Anni indietro, i nostri vecchi, andavano in stalla. Nelle giornate d'inverno andavano a 'far filò'. Ad un certo punto i genitori della famiglia stavano lì fino ad una certa ora e poi se ne andavano a dormire. I ragazzi si 'smorosavano'. Andavano anche in casa, nella 'stua'...

(Guido, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

In Valbelluna fino alla metà del '900 le prime conoscenze tra ragazze e ragazzi si svolgevano nel contesto della stalla, sotto gli occhi attenti di genitori, nonni e parenti. I ragazzi, detti anche *moscoi*, si facevano coraggio e in piccoli gruppi andavano a *filò* nelle stalle dove avrebbero trovato le ragazze. Uno tra tutti è il segnale che speravano di trovare: lo *scagnèl* [sgabello] libero per sedersi di fianco alla giovane era il messaggio esplicito che la ragazza era ben disposta nei suoi confronti.

Nella parte alta della provincia era uso trovarsi nella *stua*, luogo dove i giovani potevano scambiarsi i primi sguardi. Le stalle venivano talvolta utilizzate come luoghi per ballare e fare festa.

[Per far capire al pretendente che non lo volevo] dovevo andarmene da un'altra parte e lasciarlo solo. E una volta era così. Me ne andavo da un'altra parte e lasciavo quell'altro da solo, poveretto.

(Angela, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

Sabato e domenica si andava alle osterie dove si ballava. Andavamo con la compagnia, ma bisognava tornare casa a una certa ora, avevamo giudizio, non facevamo bravate, eravamo posati.

(Rosanna, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Si andava, ma con fifa, c'era paura. Non ci si fidava a parlare con le donne, era impossibile. Dicevano: "Non sta parlare alle donne". Bisognava trovarla per strada, così senza programmi..

(Giorgio, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

Ci si conosceva alle feste di paese e sui 'cortivi' dei paesi; a maggio andavamo a Rosario e poi ci si radunava e si cantava... tutti si cantava! E che bello che era cantare tutti insieme, 'boce e tose', io quando cantavo mettevo tutta l'anima!

(Graziella Pace, Pullir di Cesiomaggiore)

Una volta ci si trovava dopo la messa e poi si andava in un posto un pò riservato. Il mio cantava nel coro, era sopra, durante la messa. E dopo la messa ci si trovava, un giorno e dopo un altro. Lo ho conosciuto in una festa d'estate, in una sagra paesana, ballavamo in un fienile. Si ballava nei fienili una volta.

(Emilia, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

Ho conossést Renato durante le feste su le Cede! L era apena tornà da Milan, l avea fat la naja coi carabinieri e l era stat anca insieme a Giani Morandi. Se son conosésti e po se son sposadi. Morose al ghe ne avéa in giro dapartut ma po al à olést la Grasiela.

(Maria Grazia Feltrin, Pullir di Cesiomaggiore)

Mio marito aveva una bella voce, mi piaceva tanto.... 'lu l à capì che l me piaséa'!

(Bianca, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

La Nelli l'ho conosciuta a ballare, su a Codissago. Là c'era la balera, al sabato si andava su con le biciclette tutti quanti. Partivamo da Belun, una volta l era così: ghe n era quei che i andéa su co la moto, ma se andea anche su in bicicletta. Si ballava alla Baita, ai Casoni, in Val del Mis, anche a Sedico.

(Guido, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Mi son ndat a balar a California.

(Guido, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Da siciliano, in Romagna non mi sono sentito straniero, mi hanno accettato. E là c'erano i posti dove si ballava e noi ragazzi andavamo là. Così ci siamo conosciuti... dall'amicizia abbiamo pensato di metterci insieme.

(ospite, Centro Servizi "Cav. L. Barzan" di Longarone)

Andavamo a farci un giro sul Nevegàl, a fare una passeggiata. Andavo anche a ballare.

(Amabile, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Prima avevo avuto dei pretendenti ma non mi interessavano. Questo era venuto su in Cadore a fare il boscaiolo, era amico di mio fratello che andava a uccellini e veniva a mangiarli con la polenta. E' venuto tante volte in casa e poi si è dichiarato.

(ospite, Centro Servizi "Cav. L. Barzan" di Longarone)

Mio marito all'epoca aveva già la fidanzata di Bolzano e l'ho visto attraversare il canale e venir a casa con la morosa. Loro due avevano già l'anello. Io lo conoscevo di vista, aveva sette anni più di me. Io il pomeriggio, quando finivo i miei lavori, mi mettevo via sulla strada su un albero e stavo lì a guardare chi passava. Ma io ne avevo un altro di moroso, ma in quel mentre che ero lì con lui, era passato lui col motorin Guzzi. E l'altro...basta! Ha capito che non lo guardavo più. Là ho iniziato con lui.

(Elisa Ropele, Salgarda Vecia, Cesiomaggiore)

Da noi la canzone d'amore era la maitinada "fuor di casa di to mare, fuor di casa di to pare", è un'operetta, una serenata. Si cantava.

(ospiti, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

*Graziella Pace e Celestino
Maoret ai tempi del
fidanzamento, anni '60*



*Graziella Pace e Maria Grazia
Feltrin cantano "Oh che bel fior"*



**Chi che se sposa e no sa l'uso,
l'à le gambe flosce e lonch al muso!**

Son sessanta anni che mi sono sposata! Sono stata mi a farghe al bon a Celestino, sono stata io a fare il primo passo con Celestino quella volta... A quindici anni mi avevano comprato un Giulietta, un motorino meraviglioso, come 'na Spider per l'epoca ed ero andata a Feltre. E allo stop della caserma vedo sto bellissimo Alpino lì fuori di guardia e io lo guardo e gli faccio il gesto dell'attenti e "Perepepeee!" Insomma mi piaceva fare la matta anche allora! E poi, dopo qualche tempo, a Menin mi ferma e mi chiede: "Signorina, era lei che quella volta si era fermata davanti alla caserma a farmi quei versi: Pere - pepepeeee?!" Con tutti gli Alpini che c'erano lì in quella caserma a Feltre, proprio quello da Menin dovevo trovare io?! Vuol dire che era proprio il destino!

(Graziella Pace, Pullir di Cesiomaggiore)

3 Domandàr la man. Baci nascosti, anelli e cartoline con messaggi segreti

Tutti in paese ormai lo sapevano: Bepi e la Maria erano innamorati! Ma Maria non nascondeva la sua preoccupazione: Bepi aveva il dovere di presentarsi in casa ai suoi genitori, per dichiarare l'amore che provava per lei e l'intenzione seria di fidanzarsi! Fino a quel momento, tutti gli sguardi dei familiari, della nonna in particolare, erano diretti a controllarli senza sosta e ogni bacio, carezza o abbraccio rubato era un grosso rischio per entrambi. "Forza Bepi, prendi coraggio e vieni a chiedere la mia mano!" sussurrava Maria. Bepi alla fine il coraggio lo aveva trovato... e aveva saputo anche risparmiarsi qualche soldo ad ogni fine del mese fino a riuscire nell'impresa: comprare l'anello! Maria esibiva il suo anello alle amiche e ai parenti, felice della promessa d'amore del fidanzato in partenza per la città. Bepi era davvero orgoglioso della proposta di lavoro che lo attendeva, perché gli avrebbe consentito di riuscire a metter su famiglia presto. Fantasticava anche sulla possibilità di offrire alla sua amata altri doni, come voleva la tradizione. Nel frattempo, le avrebbe spedito una cartolina alla settimana, con un messaggio d'amore nascosto sotto al francobollo: così le aveva promesso.

Ci si avvicinava così dopo un bel po' che se fea morose... nelle stalle, se ghe dea al 'schègn' [sgabello], che voleva dire che al ghe fea bon o che i se parla. Na volta i boce i dovea essere ottimi, maggiorenni di ventun anni, dopo due anni di naja!

(Maria Grazia Feltrin, Pullir di Cesiomaggiore)

Mio marito l'ho conosciuto perché era qui del paese. Una volta andavamo a ballare a Muiach, la sera. Lui veniva a prendermi e passavamo il Veses a piedi. Non eravamo ancora proprio fidanzati, ma insomma... E poi una volta e un'altra volta e ci siamo fidanzati. Era una sala privata di un bar. Non capitava tanto spesso. Dopo ci si vedeva, veniva a casa qualche sera, nella stalla a far filò. I miei genitori erano là, poi magari andavano a dormire. Erano d'accordo che frequentassi questo ragazzo. Abbiamo fatto due anni da fidanzati, avevo ventiquattro anni quando ci siamo fidanzati [nel 1949].

(Gilda Mezzomo, Cernai)

Col vegnéa a morose, me mama l'era sempre là a vardàrme dal balcon.

(Rosanna, Gruppo Antea "Il Focolare" di San Gregorio nelle Alpi)

A casa non era possibile perché i suoceri erano rigorosi. Lui veniva nel mio fienile. C'erano i miei genitori, certo. Non si poteva restare da soli. Guai guai! E guai baciarsi! Il mio primo bacio lo ho avuto dopo il matrimonio. Con lo sguardo ci si faceva capire, ma mai un bacio, mai. Poi mi sono sposata nel 1952.

(Angela, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

La fam la fa far bei salti, ma l'amor li fa far pì alti!



*Mia sorella Olga ci spiava se magari ci davamo qualche bacio...
E poi son arrivata qua a casa mea. Poi mi ha dato l'anello della
morosa vecia, ma non lo volevo e l'ho regalato. Mi faceva rabbia,
non potevo vederlo!*

(Elisa Ropele, Salgarda Vecia, Cesiomaggiore)

*Andavamo a fare qualche giro in macchina, con la macchina di mia
cognata e andavamo fino a Belluno... Beh era una strada lunga e
romantica, con le gallerie, dalla Val del Mis. Io vengo da California.*

(Dolores, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

*Il giorno di San Valentino mi è capitato là con l'anello e non me lo
aspettavo, ci conoscevamo da un annetto!*

(Amabile, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

**Se no l'é sópa l'é pan bagnà:
ogni òn vol eser maridà.
Se no l'é sopa la è panada:
ogni femena vol èsser maridada!**

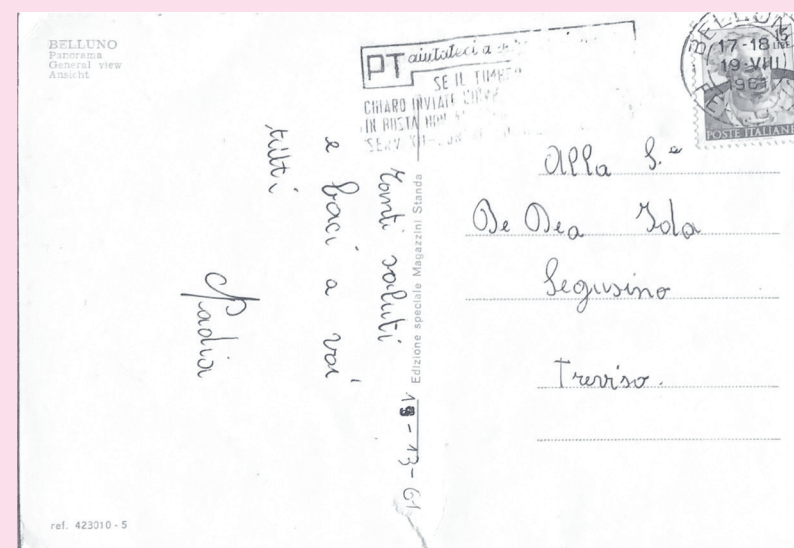
*Alla mia fidanzata ho regalato l'anello. Era d'oro sì, ma una cosa
normale, semplice, non costoso eccessivamente. Io facevo la guardia
forestale e prendevo una paga normale. Ho preso un anello che potevo
permettermi, ai miei livelli.*

(Guido, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

*Ai tempi dei nostri nonni o nostri bisnonni regalavano la collanina
con la stella che veniva poi usata con il costume, quello tradizionale.
Ai vecchi tempi il costume si indossava in genere la domenica, poi
nelle feste grandi.*

(Guido, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

Cartolina con veduta di Belluno, 1961



Non c'erano soldi per farsi regali. L'anel del compare c'era una volta. Che poi non l'ho neanche più messo. Lo comprava il compare di nozze, che poi diventava anche padrino del primo figlio. Infatti c'era un detto: "Compare d'anel, compare del primo putel".

(Gilda Mezzomo, Cergnai)

Io ero figlia unica e i miei mi tenevano stretta. Io avevo quattordici anni e andavo sempre a messa: mai mancar messa! E c'era un ragazzo che veniva sempre a messa, sulla balaustra. Ma aveva venti anni e già una morosa e poi lui è andato in Svizzera a lavorare. A mi al me piasea da mati e mi no troveé 'l'indes' [la pace]... I altri no i me interesséa. Avevo diciotto anni quando si è sposato suo fratello e sono andata a nozze. Li abbiamo iniziato a parlare ma poi è tornato in Svizzera e dopo quindici giorni mi è arrivata una cartolina con la sua firma: che emozion! E po', an certo momento, mi ha scritto di conoscersi. Fatto sta che dopo è venuto fuori, poi abbiamo fatto il fidanzamento ufficiale, è tornato a Pasqua e po' a ottobre ci siam sposati.

(Rosanna, Gruppo Anteus "Il Focolare" di San Gregorio nelle Alpi)

Emma e Luigi
sposi,
Orzes, 1929



**L é meio aver l'amor
che esser an gran sior.**

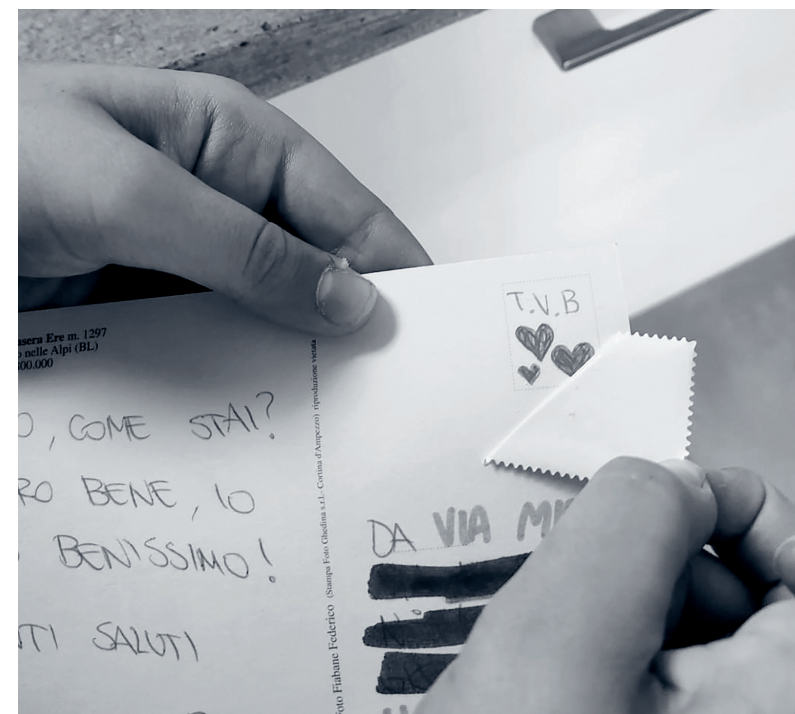
⇒ I bambini dello Spazio Opplà - doposcuola di San Gregorio nelle Alpi preparano le cartoline da spedire con i messaggi segreti sotto al francobollo

Quando mandavano le cartoline, sotto al francobollo scrivevano "Baci... baci..." tutte ste robe che no se podéa scriver parché tuti i ledéa e l'era tabù!... I era anca grandi i francobolli e ghe n era posto par scriver...

(Rino, Gruppo Anteus "Il Focolare" di San Gregorio nelle Alpi)

Dalla Svizzera gli scrivevo le lettere, ma quello che scrivevo lo dovevo fare leggere a mia mamma: la era tremenda!

(Rosanna, Gruppo Anteus "Il Focolare" di San Gregorio nelle Alpi)



4 *La dota.* Prepararsi per tempo!

In casa di Maria, tutte le donne di famiglia - le sorelle, la mamma, la nonna e la prozia - la guardavano lavorare giorno dopo giorno alla preparazione della dote: c'era molto da fare, ma era una grande soddisfazione ricamare con le proprie iniziali le lenzuola e gli asciugamani. La tessitura delle lenzuola era stata appena terminata dalla nonna Francesca e gli asciugamani le erano stati regalati dalla prozia, mentre con mamma da tempo aveva cominciato a preparare il necessario per la cucina. Impreziosire i capi della sua dote ora era compito suo e se ne occupava con determinazione, soddisfatta del risultato. Se avesse avuto qualche risparmio da parte, quanto le sarebbe piaciuto acquistare un bell'abito e una sottoveste!

Sì, avevo qualche cosa, soldi non ce n'era. Mi ero comprata la macchina da cucire con i primi soldi presi in Svizzera. Tutta roba che ho comprato io, che avevo guadagnato, perchè da casa non c'era niente, non ho portato via niente. Ho comprato un po' di lenzuola, biancheria.

(Gilda Mezzomo, Cergnai)

La mia dote era un materasso di lana, lenzuolo ricamato, corredo, asciugamani... tutta roba naturale che durava, di cànevo. Tutti regali che mi avevano fatto, non avevo una dote grande: bei lenzuoli di tela che ne ho ancora. Si andava a lavare sul Caorame, si faceva la lissia e d'inverno la traversa si ghiacciava, e quando avevo finito venivo sù e mia suocera mi faceva il vin brulè... di quelle lavorate!! Ma il Signore mi ha dato la salute e ho combattuto per la mia famiglia! Cinque figli ho avuto, in quindici anni...alla meglio! Li portavo nella stalla a fare il bagno perché lì era caldo.

(Elisa Ropele, Salgarda Vecia, Cesiomaggiore)

Ho fatto tante robe ai ferri, tante, tante: golf, 'maiói' [maglioni], sciarpe, 'cuerte' [coperte]...Ho sempre lavorato, anca par la dote!

(ospite, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Ero allo Sperti [collegio femminile a Belluno] e al collegio facevo la dote per tutti, perché ero brava, e ne ho fatto tante... lenzuola, asciugamani, tovaglie, sottovesti...

(Bianca, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Tutte quante facevamo sti lavori di prepararsi la dote, si facevano per mesi e qualche volta anche anni!

(ospiti, Centro Servizi "Cav. L. Barzan" di Longarone)

Mi ricordo mia mamma che raccontava: per la sua dote c'era la cassapanca fatta apposta, quella da portare nella casa nuova e mettere ai piedi del letto.

(ospite, Centro Servizi "Cav. L. Barzan" di Longarone)

32

Ulmamio dum. 1847	Deinamiozkilom
16	1. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
17	2. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
18	3. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
19	4. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
20	5. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
21	6. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
22	7. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
23	8. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
24	9. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
25	10. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
26	11. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
27	12. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
28	13. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
29	14. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
30	15. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
31	16. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
32	17. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
33	18. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
34	19. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
35	20. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
36	21. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
37	22. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
38	23. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
39	24. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
40	25. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
41	26. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
42	27. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
43	28. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
44	29. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
45	30. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
46	31. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
47	32. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
48	33. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
49	34. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
50	35. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
51	36. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
52	37. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
53	38. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
54	39. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
55	40. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
56	41. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
57	42. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
58	43. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
59	44. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
60	45. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
61	46. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
62	47. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
63	48. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
64	49. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
65	50. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
66	51. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
67	52. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
68	53. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
69	54. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
70	55. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
71	56. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
72	57. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
73	58. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
74	59. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
75	60. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
76	61. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
77	62. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
78	63. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
79	64. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
80	65. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
81	66. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
82	67. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
83	68. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
84	69. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
85	70. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
86	71. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
87	72. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
88	73. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
89	74. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
90	75. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
91	76. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
92	77. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
93	78. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
94	79. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
95	80. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
96	81. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
97	82. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
98	83. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
99	84. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.
100	85. <i>Pinus sylvestris</i> novae di. v. m.

La dota. Prepararsi per tempo!



5 *Vestirse da sposi.* Gli abiti delle nozze

Maria si sentiva come una principessa: per la prima volta era dalla Giustina, la sarta più conosciuta del paese, a farsi fare un abito su misura. Era già passata tante volte per quella casa e aveva spesso spiato con curiosità quelle pezze di tessuti che le signore di città sceglievano per farsi cucire addosso abiti eleganti. Questa volta invece era lei a volteggiare davanti allo specchio con un sorriso beato e poco importava se quella mezzalana era dello stesso scampolo del vestito della Giuliana! E già si immaginava il suo bel Bepi vestito di tutto punto con giacca, gilet e pantaloni in completo; ai piedi avrebbe avuto le scarpe lustre che la suocera gli aveva regalato, come voleva la tradizione.

Alla fine del 1800 nel suo libro "La filata o la coltivazione del canape nel Bellunese", l'etnologa Angela Nardo Cibeles scrive che l'abito *novizàl* era fatto di mezzalana che veniva solitamente tessuta da un fratello o cognato della ragazza. "In compenso di sì paziente e faticoso lavoro, essa offrirà in dono, alla consegna, una misera scodella di noci". L'abito da sposa fino al secondo dopoguerra era di colore scuro, spesso turchino, con ai fianchi una ricca arricciatura a *fize* [piegoline]. Il corpetto era molto stretto con un'apertura centrale senza bottoni, ma con gancetti interni. La scollatura era rotonda. Le maniche erano arricciate con le *fize* e strette ai polsi. Anche sopra l'abito da sposa veniva indossato il grembiule (*traversa*).

Lo sposo regalava le scarpe alla suocera e al suocero un orologio: se féa regali ai suoceri... o robe de casa, servizi di piatti, e uno si trovava con tante robe doppie. Poi hanno iniziato a far le liste.

(Rino, Gruppo Anteias "Il Focolare" San Gregorio nelle Alpi)

Io avevo un vestito normale col velo bianco e il paltò celeste fatto fare da una sarta; sotto avevo le mudande lunghe, era freddo! Mi son fatta fare il lenzuolo matrimoniale ricamato.

(Elisa Ropele, Salgarda Vecia, Cesiomaggiore)

Io avevo la frangetta e i capelli corti a caschetto, non avevo un'acconciatura.

(Dolores, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

L'era an vestito scur, l'era in prést e dopo o dovést dàrgheło indrio! E in testa avée un velo e avevo un mazzetto di fiori. Al pomeriggio mio fratello ha portato il mazzo di fiori alla Madona.

(Rosa, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Camicia bianca e cotola e giaca, bianca e ble, allora l'era alta marea!

(Gigia - originaria di Venezia, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

*Mé marito l'era bel. Co se son sposadi l'era ancora pì bel, varda!
In grigio, tutto in grigio... co la cravatta che i voléa taiàrghela
par far an scherzo.*

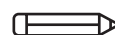
(Bianca, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

*Non ero in bianco, me son sposada a na certa età, ere matura.
Avevo un montone da sopra e sotto un taierin de lana.*

(Bianca, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

*Da noi, su in Fodóm, c'erano tipici i 'corèi', era una collana così,
di corallo. Si avevano i 'piroi' [orecchini pendenti] e i corèi. I corèi
dal bon, dicevano. Chi li indossava era abbiante. Poi forse c'erano
delle perle negre.*

(voci varie, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

 Abbiamo scoperto che ai matrimoni la maggior parte degli invitati erano vestiti di nero, perchè non si usava il bianco come prevede la tradizione attuale. Si usavano scarpe solitamente fatte da calzolai della zona. I vestiti da nozze venivano spesso riutilizzati perché costavano molto.

(Aaron, Alessio e Vittorio, Scuola Secondaria di Caprile)

C'era l'usanza secondo la quale lo sposo, *el noviz*, regalava alla sposa un paio di scarpe in occasione del matrimonio. Fino a metà dell'800, le scarpe regalate dallo sposo venivano consegnate sul sagrato della chiesa, prima di entrare per la cerimonia. Inoltre, un paio di scarpe venivano regalate dallo sposo anche alla madre della sposa.

Il vestito l'ho fatto fare alla sarta, era grigio azzurro, tipo carta da zucchero. Qui nei paesi non si usava il vestito bianco. Facevano come potevano. Era un vestito normale, che potevo portare tutti i giorni e allora l'ho consumato e poi non mi sarebbe più andato bene. Negli anni sessanta si usava il vestito bianco e un po' di veletto in testa.

(Gilda Mezzomo, Cergnai)

*Matrimonio di
Gilda Mezzomo,
Cergnai di
Santa Giustina,
Gennaio 1951*



*Anna Maria Dorigo e il marito Luciano (ospite Centro Servizi per Anziani
"Villa San Giuseppe" di Livinallongo) nel giorno delle nozze giugno 1963*



Vestirse da sposi. Gli abiti delle nozze

6 *Sul boletìn.* E' tempo di *scriver noze*

Angela l'aveva accompagnata a vedere la sua pubblicazione: Maria era pronta a diventare finalmente sposa, come tanto desiderava! A San Martino Bepi era stato in casa e con il beneplacito del papà di Maria erano state decise le nozze ed era stato informato don Erminio, che aveva provveduto subito a metter nero su bianco la data. Salire gli scalini della chiesa e trovare quel foglio che riportava proprio i loro nomi era davvero un'emozione! L'annuncio del proposito di sposarsi degli innamorati sarebbe stato fatto in chiesa per tre messe consecutive la domenica, prima del matrimonio. In questo modo, aveva detto don Erminio, chiunque avesse saputo di eventuali impedimenti avrebbe potuto opporsi al matrimonio!

Caterina
Lucchesi e
Sechi Giuseppe
nel giorno
delle nozze,
Sargnano di
Belluno, 1931



**San Martin l é ndà in soffitta
A trovar la so novizza
La novizza no ghe n'era
L é cascà col cul par tera
El s à rot na culata
El s à metest in boletìn,
Viva viva San Martìn!**

Le ragazze dovevano avere il 'cul da bòta' nel senso che dovevano essere brave al lavoro. La bota è la zolla di terra. Dovevano avere il sedere come una zolla di terra.

(Mariuccia, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

I vecchi dicevano alle ragazze: "Ah, hai trovato tante patate: quest'anno ti sposi."

(ospiti, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

Una volta la più parte dei matrimoni erano macchinati da interessi. "Quella lì non la prendo perché è poretta, ha poca roba". è così. Non guardava l'amore. E così anche le femmine: "No no, quello non lo prendo che è poveretto, non ha niente". I vecchi erano radicali sotto quelle cose lì. L'interesse, era solo che l'interesse.

(Guido, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

**Có le bele le patate,
se marida tante tosate
e co i è bie i fasói
se marida tanti fioi**

Ernesto e Ida sposi,
Libano di Sedico, 1944



Sono andata da De Marco e l'ho provato [l'anello] e mi piaceva. Era un anello in oro bianco con la perla e l'ho preso e l'ho pagato. E quando lui l'ha visto mi ha chiesto cosa facevo con quell'anello e io: "Come non l'hai mai visto che me l'hai regalato te!" Più avanti mi ha comprato la fedina da mettere insieme!

(Dolores, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

**Né de venere né de marte
no' se sposa e no' se parte**

Era inverno, c'era la neve. Il 10 gennaio [1951]. Ci siamo sposati a Cergnai. Abbiamo fatto il pranzo nella casa della nonna che aveva una stanza grande e poi pomeriggio siamo andati, sempre a piedi, fino a Cesio, con quelli che volevano unirsi. Ma c'era la neve che si scioglieva, le strade tutte piene di... abbiamo bevuto qualche cosa in un'osteria a Cesio e poi siamo tornati tutti a casa nostra.

(Gilda Mezzomo, Cergnai)

**Se da fardìma vien tanti raf,
d'inver l'é tanti maridoz**

[Se in autunno si raccolgono tante patate,
in inverno ci saranno tanti matrimoni]

- detto di Falcade

Noi abbiamo anche fatto una festa!

(Guido, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Ai bambini che andavano al matrimonio, fuori della chiesa, si distribuivano le caramelle. Io fuori del mio matrimonio ho dato confetti, ma una volta davano solo caramelle. I bambini andavano apposta. Lanciavano i confetti per terra e i bambini correvano a prenderli.

(Idelma, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

7 Viva i sposi! Il giorno delle nozze

Il fatidico giorno era arrivato! Don Erminio aveva impartito le benedizioni nuziali con tutte quelle frasi in “latinorum” che facevano ridacchiare i chierichetti, ma alle orecchie degli sposi suonavano allo stesso tempo tanto solenni quanto dolci. Maria e Bepi avevano messo le firme sul registro della parrocchia con le mani gelide e tremanti, un po’ per il freddo e un po’ per l’emozione, poi era stata la volta degli amici che facevano da testimoni, la Angela e il Toni.

Una sola volta ci si sposa! E allora la giornata degli sposi doveva essere davvero speciale anche *tel magnàr*: a casa di Maria si era cominciato a mangiare già dal mattino e ora, dopo la messa, parenti e amici erano invitati a un banchetto da *sióri* che sarebbe durato fino a sera, imbandito con carni e vini speciali messi da parte dai genitori di Maria e Giuseppe. Senza contare che, per l’occasione speciale, era stato chiamato un vero cuoco a far da mangiare.

Un momento del pranzo delle nozze di Rosanna Balcon, ospite Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno



Bon magnàr e bela compagnia!

E’ venuta una cuoca a far da mangiare, era una di Cesio, che andava sempre a far da mangiare dove ce n’era bisogno per i matrimoni. C’era carne: mio suocero aveva ammazzato un vitello. Torte neanche parlare.

(Gilda Mezzomo, Cergnai)

Io ho mangiato fuori, ho mangiato da sióri! Ho mangiato il primo, il secondo, il terzo e anche il quarto! E la torta che aveva tre piani.

(Bianca, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Ci siamo sposati a Castion in febbraio, nel ‘65, e poi siamo andati a mangiare, in un ristorante. C’era il brodo da mangiare e poi c’era anche la torta.

(Rosanna, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)



*Il taglio della torta al
matrimonio di Anna Zanin
e Sebastiano Sechi,
Belluno, dicembre 1961*

Il piatto principale che si usava da noi erano le balôte con cióciol [canederli con speck], accompagnate con i crauti con le rape rosse e con il gulasch.

(ospiti, Centro Servizi per Anziani “Villa San Giuseppe” di Livinallongo)

La cognata doveva andare a trovar la sposa. Arrivava a piedi naturalmente. Andava incontro alla sposa e le offriva il fazzoletto con i ‘carfói’ fritti con i semi di garofano. Il carfói classico è fatto con il papavero.

(Idelma, Centro Servizi per Anziani “Villa San Giuseppe” di Livinallongo)

Nel mio paese [Lastreghe di Ponte nelle Alpi] era usanza che il giorno prima delle nozze si andasse a mangiare le trippe a casa dello sposo.

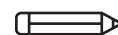
(psicologa, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Brodo de pita l é meio de tut, bon, bon, bon!

(Rosa, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Decidevano i veci, i genitori. Se se sposéa sempre in autunno/inverno, spesso al ristorante a Salgarda. Se portéa tutta la roba da magnar, dai pit, conici a la verdura. E se féa anca la sera, co la menèstra co le ‘cicche’ [interiora].

(Maria Grazia Feltrin, Pullir di Cesiomaggiore)



Signor Franco, cosa ha mangiato al pranzo di nozze?
*Ho mangiato balôte e gulasch.
Che dolce ha mangiato?
Ho mangiato strudel di mele.*

Signora Anna, Cosa ha mangiato al pranzo di nozze?
*Un antipasto, un primo, due secondi, una torta e un caffè.
Che dolce ha mangiato?
Una torta di 7 piani.*

Signora Angela, cosa ha mangiato al pranzo di nozze?
*Le balôte con lo spezzatino.
Che dolci ha mangiato?
La torta di mele.*

Signora Emilia, cosa ha mangiato al pranzo di nozze?
*Ho mangiato balôte con gulasch.
Che dolci ha mangiato?
Lo strudel.*

(estratto da interviste, **Piero, Noah, Nicolò e Tommaso,**
Scuola Secondaria di Caprile)

*Pranzo
matrimoniale
sotto la pergola.
Roncoi,
San Gregorio
nelle Alpi,
anni '50.
Archivio
Fotostorico
feltrino*

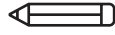


8 *Fòn festa!* Scherzi e divertimenti

La festa, iniziata già il giorno prima delle nozze, era pronta ad essere ripresa subito dopo la messa, appena fatti i primi passi da sposi sul sagrato della chiesa. Maria e Bepi sapevano che sarebbero stati protagonisti degli scherzi degli invitati per tutta la durata della lunga giornata di bagordi: chissà cosa li aspettava! Maria del resto non vedeva l'ora di sentire quegli allegri motivetti della fisarmonica, per poter ballare con orgoglio insieme al suo sposetto. Avrebbero danzato e poi cantato fino a sera, con il piacere vero di stare in compagnia, al centro di una festa piena di allegria!

Durante la cerimonia i compari si mettevano in ginocchio sui cuscini e noi gli mettevamo dentro i sassi per fargli uno scherzo e tutta la messa dovevano star inginocchiati tutta la cerimonia e si continuavano a muovere!

(Rino, Gruppo Antreas "Il Focolare" San Gregorio nelle Alpi)

Ai matrimoni si suonava la fisarmonica e il clarinetto e si  mangiavano i canederli.

(Sara, Eleonora, Anna e Carolina, Scuola Secondaria di Caprile)

Io sono del 1928. Prima di sposarsi, il giorno prima, era usanza fare il 'gratonè', cioè fare festa, ballare tutti insieme [ciascuno dei due sposi a casa propria]. Si invitavano i parenti più stretti, i fratelli, le sorelle, e si ballava. C'erano i musicisti. Invece il giorno del matrimonio non si ballava.

(Emilia, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

A me hanno fatto la parada, con i colpi, i botti con il carburo. Metti il carburo sotto un bidone e fa di quelle tonade! Prima del matrimonio ti facevano la parada: veniva messo un ostacolo sulla porta per evitare il passaggio della sposa e i compari dovevano pagare per permettere il suo passaggio.

(Idelma, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

La sposa da noi la portavano via, la rapivano! La portavano via con la macchina e al compare gli toccava pagare le spese. Si beveva il caffè o un bicchierino e al compare gli toccava pagare il conto. Quando pagava gli riconsegnavano la sposa. Aspettavano che la sposa fosse un attimo distratta e la rapivano. Ma era una cosa che si sapeva già in partenza.

(Guido, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

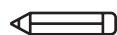
Ester ha 83 anni, è nata ad Arabba e lì si è sposata. Ha conosciuto suo marito a Canazei in un ristorante sul passo Pordoi. Lei era una cameriera e lui un cuoco. Erano tutti e due innamorati ma quando lavoravano non potevano guardarsi. I genitori erano d'accordo del matrimonio e, a 20 anni, l'8 novembre del 1972, si sono sposati. [...] La sposa è stata rubata fino a Pieve, come prevede la tradizione. La sera prima del matrimonio si faceva baldoria e si ballava con gli amici e i parenti.

(Nicole, Elia e Carlotta, Scuola Secondaria di Caprile)

Nella zona di Livinallongo, durante il pranzo di nozze, alcuni invitati si travestivano da pastori e portavano in sala una capra: *la cioura mula*, destinata ai fratelli più anziani degli sposi che erano ancora celibi. I destinatari erano costretti ad acquistarla dopo aver trattato il prezzo, mettendo in luce i difetti dell'animale.



'La cioura mula', uno scherzo per chi non era sposato - Pierina de Jan, Usanze de noze da n zacan - Usi e costumi di nozze di una volta, Cortina, 2003



Gruppo di
fisarmoniche in
Val di Seren
1930, Archivio
EASF, Casel di
San Siro,
Archivio
Fotostorico
Feltrino



I fea al sach tel let, I fea le tasse de legne su le porte de le case, no me ricorde pì a chi, ghe avon mes sveie dapartut, anca te la cas-séta de la persiana...

(Rino, Gruppo Antreas "Il Focolare" San Gregorio nelle Alpi)

La sera prima del matrimonio, la vigilia, si tiravano i falconocci con la polvere da sparo, petardi esplosivi. Si andava prima nelle vicinanze della casa della sposa e si sparava là, poi si andava nelle vicinanze della casa dello sposo e tutta una guerra anche là.

(Guido, Centro Servizi per Anziani "Villa San Giuseppe" di Livinallongo)

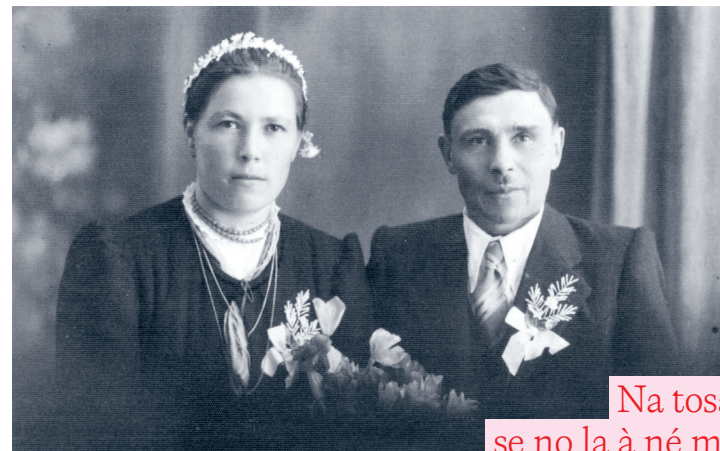
Se si sposava uno già sposato, vedovo, si sposava alle 4 di mattina, di nascosto e facevano rinfresco in canonica ma se i savéa i ghe féa la baterèla, co la sgrea e i bachét; con tuti i matrimoni normali se sparéa colpi co la potassa, sul muret sora an sasse viaa, saltéa sass da tute le parti. La macchina tutta infassada e i scatoi che fea rumor.

(Rino, Gruppo Antreas "Il Focolare" San Gregorio nelle Alpi)

**Pitost che soi,
meio an vedovo
co sete fioi**

9 *Noze e nozète,* dal giorno dopo il matrimonio

Il giorno dopo il matrimonio Maria e Bepi avevano pranzato con tutti i familiari, avevano fatto la *reoltàda*, per terminare di mangiare i cibi abbondanti del banchetto. Maria aveva avvertito gli sguardi curiosi dei parenti posarsi su di lei, ma aveva alzato fiera il mento, dal momento che le battute maliziose tra i maschi della famiglia e i commenti inopportuni della suocera non la spaventavano! Con Angela e le altre amiche del paese se ne era parlato spesso e la promessa era stata reciproca: ciascuna di loro avrebbe combattuto contro i pregiudizi e le ingerenze. E poi, cosa c'era di più bello che la luna di miele? Ancora qualche ora in casa e poi lei e Bepi sarebbero saliti sulla corriera per il loro piccolo ma importante viaggio di nozze!



*Coppia di Davedino
di Livinallongo -
Pierina de Jan,
Usanze de noze
da n zacan -
Usi e costumi di
nozze di una volta,
Cortina, 2003*

**Na tosa l é ben maridada
se no la à né madona né cognada**

Al ristorante si portava già il cibo da mangiare, pollo, coniglio..., la sera minestrina coi fegatini e al dì dopo la reoltàda con che che restéa.

(Rino, Gruppo Anteias "Il Focolare" San Gregorio nelle Alpi)

Al dì dopo se uséa sempre far la reoltàda, con quello che avanzava del matrimonio.

(Graziella Pace, Pullir di Cesiomaggiore)

La me prima not de noze, a casa con la suocera, in faméia! Casa no ghe n avéon allora. La mattina i usea rivar co la 'fortàia' [frittata] tel let par al sposo...

(Maria Grazia Feltrin, Pullir di Cesiomaggiore)

Il giorno dopo le nozze, gli sposi facevano colazione con lo sbatudìn, le uova sbattute con lo zucchero e il marsala, questa era l'usanza!

(ospite, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Qualche mese de fidanzamento e po appena sposadi...quela olta! L é stata davvero dura la prima notte di nozze... noi no se savéa gnint...nessuni ne diséa gnint de che che sucedéa ...anche se lu l é stat molto rispettoso...

(Graziella Pace, Pullir di Cesiomaggiore)

Al dì dopo se ndéa a magnar dai suoceri e ghe oléa dirghe come che l'era ndata la not...e come che l'era stata.

(Elda, Gruppo Anteas "Il Focolare" San Gregorio nelle Alpi)

Il viaggio di nozze: da Eraclea son arrivata a Belluno, questo è stato il viaggio di nozze!

(Gigia, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

I nonni di mio suocero (inizio '900) erano andati a Venezia in tandem!

(ospite, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

Siamo andati in viaggio di nozze il giorno stesso, siamo andati ad Alleghe, era febbraio.

(Rosanna, Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno)

**Pitost che roba vanza...
crepa panza!**

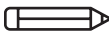


Corteo nuziale per le vie del paese. Villa di Villa di Mel, anni '60. Archivio Sezione A.B.V.S. Villa di Villa - Archivio MES

Giorgio Ivo
Crepaz ed
Emma, ospiti
Centro Servizi
per Anziani
"Villa San
Giuseppe" di
Livinallongo,
in gita al
rifugio Chertz



L'om che vuol vivere in pace, lassa comandar la femena e lui tace

 Annamaria ci ha parlato del suo matrimonio che è stato nel giugno 1963, del suo viaggio di nozze a Firenze. Lei e suo marito sono stati con i mezzi pubblici, perché non avevano la macchina.

(Sara, Eleonora, Anna e Carolina, Scuola Secondaria di Caprile)

 Giorgio ci ha raccontato che al suo tempo non esisteva il divorzio e se divorziavi potevi sembrare una persona strana.

(Sara, Eleonora, Anna e Carolina, Scuola Secondaria di Caprile)

Il papà di mio marito voleva che ci si sposasse e si andasse lì in casa. Mio marito ha detto no. Aspetto piuttosto ma io vado per conto mio. Siamo stati in affitto per anni. Poi io sono andata via a lavorare che avevo già i bambini piccoli, per poter finire la casa.

(Gilda Mezzomo, Cergnai)

10 “Nonni, parlateci d’amore”. Gli incontri intergenerazionali

I bambini e i ragazzi delle scuole e dei doposcuola hanno incontrato gli anziani per ‘parlare d’amore’: “Come si conosceva la fidanzata o il fidanzato, una volta? Come ci si scambiavano messaggi d’amore? Cosa si mangiava al pranzo di nozze? Quali scherzi si facevano agli sposi?”. Queste sono solo alcune delle tante curiosità che bambini e ragazzi hanno rivolto loro. Dagli incontri i giovani hanno colto alcune suggestioni e, con l’aiuto di insegnanti ed educatori, le hanno trasformate in disegni, poesie, cartelloni e testi.



Qui si possono scoprire tutte le elaborazioni creative dei bambini e ragazzi che hanno partecipato al progetto.

I BIGLIETTI TRIDIMENSIONALI

Le ragazze e i ragazzi della Scuola secondaria di primo grado “S. Ricci” di Belluno, insieme alla professoressa Marta Farina, hanno dedicato particolare cura alla realizzazione delle loro creazioni, traducendo su carta le emozioni e i ricordi che gli anziani hanno affidato loro in occasione dell’incontro.

Ogni alunno/a ha scelto una frase, un sentimento o un ricordo e lo ha illustrato simbolicamente attraverso biglietti tridimensionali, con alette e ripiegature a sorpresa.



Per scoprire anche le poesie composte dai ragazzi e dalle ragazze scansiona il QR CODE.



Agata



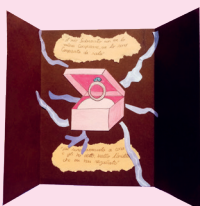
Marta



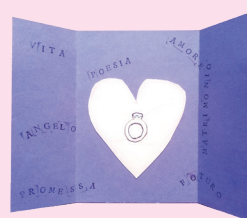
Daniele



Ginevra



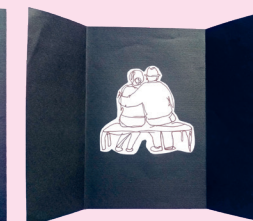
Yelena



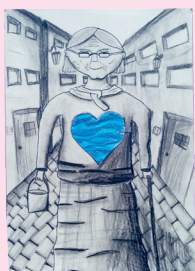
Ellen



Prof. Marta Farina



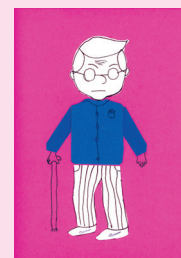
Shan Bo



Davide



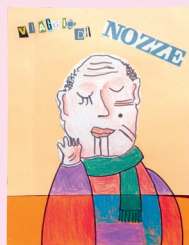
Fabio



Murilo



Sofia



Mateo



Sebastian



Davide

Nelle pagine seguenti, riportiamo i testi presenti all'interno dei biglietti tridimensionali.

I testi

YELENA

Il fidanzato di Dolores

Il mio fidanzato non me lo voleva comprare, me lo sono comprata da sola. Poi sono arrivata a casa e gli ho detto “Bello l’anello che mi hai regalato!”

SEBASTIAN

Noleggiare un fotografo costava troppo, quindi non ho foto del matrimonio, ma ho tutti i ricordi nel mio cuore.

Prof. MARTA FARINA

Anna - La lettera

Anna ci ha raccontato che una volta per comunicare si usava inviare lettere alla persona amata. Ci ha detto che non ci si scriveva spesso perchè la spedizione era costosa. Si attendeva una lettera che ci metteva giorni o settimane ad arrivare...quanta pazienza!

MURILO

Appena si aveva la patente si facevano piccole gite fuori porta in motorino o in macchina.

MATEO

Viaggio di nozze

Andare in viaggio di nozze costava tanto! Se si andava in viaggio di nozze spesso si era ospiti da parenti e si restava in Italia.

MARTA

Il mio fidanzamento - Gigia

Mi ricordo quando ci incontravamo dopo essere stati separati per un paio di giorni, sulla nostra spiaggia di Eraclea al tramonto.

GINEVRA

Anna

Quando i soldi non c'erano e i fiori sbocciavano, lui li raccoglieva per me.

FABIO

Mi ricordo quando, per incontrare mio marito, andavo avanti indietro decine di volte al pozzo, sperando che uscisse ma non mi ricordavo più cosa mi diceva ma le botte di mia mamma sì.

ELLEN

Dolores

Vita - Poesia - Angelo - Promessa - Futuro - Matrimonio - Amore

DAVIDE

Quando cercavo di scappare di casa, nascondevo prima il bastone che mia mamma usava per picchiarmi.

DAVIDE

Il punto dove ci incontrammo, rimarrà sempre nei nostri cuori.

AGATA

Macchina - Amore - Persone - Ballare - Felicità - Emozioni - Gioventù - Viaggi

DANIELE

Anello - Fidanzata - Nozze - Figli - Amore - Sposi - Fede - Angelo

Parlami d'amore...

Hanno lavorato alla ricerca etnografica,
alle interviste, alla conduzione delle
attività di benessere e inclusione,
e alla realizzazione di questo libretto:
**Francesca Barp, Elisabetta Feltrin,
Valentina De Marchi, Laura Sommavilla**
(www.isoipse.it)

Con la preziosa collaborazione
nella ricerca d'archivio di:
Stefania Balzan e Cristina Busatta

La comunicazione di progetto
è stata curata da:
Susy Bigontina

Progetto grafico e impaginazione:
Jacopo Bridda, www.jacopobridda.com
Font: Calvino, Louise

Stampa:
Tipografia DBS - Seren del Grappa (BL)

